

## Assurda discriminazione verso gli Ebrei

Bologna, 11/2/83

Spett. Direzione,

ho sovente occasione di leggere, in casa di amici, il vostro «Messaggero Cappuccino», che apprezzo molto e le cui rubriche di cultura religiosa mi interessano particolarmente.

Sono stato però spiacevolmente colpito da quanto scritto da p. Dino Dozzi nel suo articolo «La nostra impazienza e la pazienza di Dio», ove (a pag. 11) ancora si rimugina sui «tradimenti» di Israele.

È di questi giorni una direttiva della Chiesa — certo a voi non ignota — contenente precise direttive a tutti i cattolici per il comportamento verso gli Ebrei nelle azioni, nelle prediche e, ovviamente, negli scritti.

Se si vuole favorire ed attuare una autentica intesa con le altre comunità religiose — in questo caso con l'ebraica — questa è la strada da seguire, e non continuare ad indicare il popolo di Israele come l'infedele, il traditore, l'uccisore di Cristo, ecc., definizioni che contribuiscono ad alimentare l'assurda discriminazione verso gli Ebrei. Lo stesso papa Giovanni intervenne a questo riguardo, come ben sapete.

Spero dunque che anche voi facciate tesoro delle quanto mai opportune direttive sopra accennate e lo dimostrate nei prossimi scritti. Vi attendo alla prova.

Cordialmente.

Un lettore

Riporto per intero il periodo che ha «spiacevolmente colpito» il nostro attento e gentile lettore di Bologna: «Tutta la storia dell'Antico Testamento testimonia la lotta di due "teste dure": quella di Dio, che si è innamorato d'Israele e ne vuole fare il suo popolo; e quella di Israele, che passa continuamente da appassionate dichiarazioni di fedeltà a tradimenti della fiducia ricevuta».

Noi non abbiamo proprio nulla contro gli Ebrei di oggi, né, tanto meno, contro l'Israele dell'Antico Testamento, nella storia del quale riconosciamo, anzi, — come cristiani — la prima, insostituibile tappa della Rivelazione del Dio vivente. E non trala-

sciamo occasione — sia in queste pagine, che nelle omelie o nelle lezioni — per incoraggiare a leggere e studiare l'AT, senza il quale riesce molto difficile comprendere il Nuovo e Gesù Cristo, di cui parla — nella interpretazione cristiana e, in parte, anche in quella ebraica — lo stesso Antico Testamento. Il quale, dunque, è prezioso non solo per gli Ebrei, ma anche per i cristiani.

Dire che l'AT è la storia dell'alleanza fra Dio e Israele, e che questa storia è fatta — da una parte — dall'amore paziente e infaticabile di Dio, e — dall'altra — da continui tradimenti di Israele, non è esegesi di oggi o esegesi solo cristiana: è l'Israele dell'AT che fa esperienza di questo e che esprime questa sua esperienza migliaia di volte nei suoi libri e con una terminologia ben più incisivamente sorprendente della nostra.

Ma chi mai può scandalizzarsi di questo? Gli Apostoli non hanno «censurato» la loro incomprensione di Gesù, la loro fuga e il loro rinnegamento. E per chiunque — di ieri e di oggi — ciò che è davvero non vero, non autentico e quindi anche anti-ecumenico, è non trovare il coraggio di riconoscere, da una parte, l'amore paziente e infaticabile di Dio e, dall'altra, i nostri continui tradimenti di tale amore. Come fece, appunto, l'Israele dell'AT; come ha fatto la Chiesa del NT; come ha fatto la Chiesa del Vaticano II; come deve fare ogni religione e ogni uomo.

Non sarebbe serio, infatti, un dialogo ecumenico che si riducesse a «dialogo nella carità» senza il «dialogo nella verità». E la verità più profonda per tutti è il nostro peccato, perdonato continuamente da quel Dio di tutti, che resta — fortunatamente per tutti — grande e paziente nell'amore.

Ci sembra questa l'impostazione per superare anche l'assurda discriminazione verso gli Ebrei».

Con tanta stima.

p. Dino Dozzi

**MC su «La Chiesa nel Sud-Etiopia»:  
Pho letto tutto d'un fiato.**

Luanda (Angola), 10/1/83

Rev.do Padre Dozzi,  
felice anno nuovo a te, alla

tua Provincia e alla tua cara Missione del Kambatta-Hadya, dove io pure ho passato tre anni e due mesi: i più belli della mia vita missionaria. Ne sia ringraziato il Signore!

Vengo a ringraziarti perché mi mandi puntualmente il vostro veramente interessante «Messaggero Cappuccino». Ho qui davanti a me il n. 5 dello scorso anno, dedicato a «La Chiesa nel Sud-Etiopia», che ho letto tutto d'un fiato, ma che rileggerò ancora con più calma, secondo il poco tempo disponibile.

Mi è giunto ai primi di dicembre, e subito volevo scriverti; solo ora mi è possibile farlo con una certa calma. Che Dio ti benedica per il tuo lavoro, veramente esauriente sotto tutti i punti di vista, anche in quello che prudentemente taci.

Qualche giorno dopo l'arrivo di MC, ho scritto a p. Gabriele da Casotto, anche per congratularmi con lui che, a 80 anni suonati, è ancora in Etiopia. Io continuo qui il mio lavoro, per quanto la salute me lo concede. Mentre ti rinnovo gli auguri, assicuro preghiere per te, per la cara Missione del Kambatta-Hadya e del Wolaita, nella quale, pure a Soddo, ho lavorato a domicilio coatto oltre un anno, fino a che gli inglesi mi hanno portato via prigioniero nel Kenya.

Tuo aff.mo nel Signore.

fr. Camillo Peraro,  
missionario cappuccino

Sono state numerose le lettere o le telefonate di compiacimento e di incoraggiamento che abbiamo ricevuto per il numero che abbiamo interamente dedicato alla Missione. Soprattutto per il «taglio», giudicato «nuovo», nel modo di parlare dell'attività missionaria: servizio alla Chiesa locale, inserimento nella cultura del luogo, attenzione alle persone più che alle opere e alle strutture.

Il giudizio positivo che i lettori hanno dato di quel numero indica l'acquisizione di una mentalità ecclesiale e missionaria più matura che in passato. MC si sente incoraggiato nel suo scopo di informazione e di formazione di tale mentalità.

Un grazie fraterno e riconoscente a fr. Camillo Peraro, attualmente missionario in Angola, ma col cuore ancora in Kambatta.

p. Dino Dozzi